

L'INQUIETO SCATTO DELL'INFINITO

È un assioma, mai smentito neppure dalle avanguardie della modernità, che l'arte vive di allegorie e di simboli. Un linguaggio indiretto e silenzioso che parla certo dell'uomo, della sua ricerca inesauribile verso il buono, il bello, il vero, ma che parla anche del mondo, delle sue creature animate e perfino nascoste in un pezzo di pietra o in un tronco d'albero. Così, l'arte cerca le sue parole o nel linguaggio tradizionale del figurativo, ma per oltrepassarlo, oppure nell'allegoria e nel simbolo. Nell'arte contemporanea, questo linguaggio non ha nulla di apparentemente "reale", immediatamente riconoscibile, ma ha, invece, la ricerca dell'immaginario che fa esistere qualcosa di nascosto alle cose e che l'artista cerca, ansiosamente e disperatamente, spinto soltanto dal suo desiderio di dare forma a questo immaginario libero e provocatorio per il senso comune.

La scultura di Corrado Grifa ci sembra che appartenga a questa ricerca sul "mistero della vita nascosta", come la definisce efficacemente Gaetano Jacobucci, che ama nascondersi, oltre tutto, nei titoli emblematici delle sue opere (volo ascetico, sogno sospeso, simbiosi, reliquia, ecc.). E annota ancora Jacobucci: «L'artista Grifa trae dai tre elementi – pietra, metallo o legno – una struttura eternamente solida, l'arte come salvezza, non come luogo ermetico, riservato a conoscitori della materia, ma dedica le sue forme a chi, avendo un animo sensibile, sceglie di entrare nella materia per carpire l'alito della vita». Una definizione che condividiamo pienamente poiché a noi l'arte di Corrado Grifa è sembrata subito non solo una ricerca seria, ma anche e soprattutto un'arte che, nella splendida eleganza della forma, aspira a qualcosa di diverso e anzi di altro che, potremmo chiamare l'infinito. Il sapiente intarsio, infatti, di pienezza e di vuoto delle sculture di Corrado Grifa ha un carattere così misterioso e affascinante che soltanto un vero artista può possedere nella sua anima e prima che nelle sue mani. È quanto ha notato anche Paolo Cascavilla, Assessore alla Cultura del Comune di Manfredonia, che ha scritto così: «Corrado Grifa privilegia i mezzi poveri, le forme astratte, che si elevano e che spingono al silenzio e all'ascolto. L'artista opera per sottrazione, compie un lavoro di riduzione all'essenziale. I materiali sono antichi, millenari. Antiche sono le forme (le curve, i cerchi, i triangoli). Le parti vuote, le scanature, le sinuosità sembrano anch'esse antiche, scavate dal tempo, dall'aria, dall'acqua, dal sole, dalle stagioni, dalle mani di un uomo rispettoso della materia».

Di questo giudizio così puntuale ed efficace noi vogliamo soltanto notare quelle forme che «spingono al silenzio e all'ascolto». Di fatto, la scultura è l'arte più difficile che ci sia e propriamente quando è arte genericamente astratta, quell'arte che svincola la rappresentazione artistica dalla rappresentazione figurativa. Soltanto un gesto interiore, profondamente interiore, può liberare dalla materia quei voli e quelle accensioni che inducono l'osservatore prima all'osservazione silenziosa e poi all'ascolto di quelle stesse forme nel loro lato più inafferrabile e misterioso. Ed è per questa ragione che ci sembra di intravedere, nelle sculture di Corrado Grifa, quella autentica tensione religiosa che mons. Michele Castoro, Arcivescovo di Manfredonia, ha individuato nelle opere dell'artista: «I titoli che egli sceglie per le sue opere richiamano vissuti e simboli estremamente importanti per la cultura personalista e cristiana che soggiace alla sua visione della vita. Il creato sembra dar voce a suo modo alla lode, all'adorazione, potando in sé iscritti i segni non solo dell'opera creatrice di Dio ma anche della redenzione realizzata da Cristo [...] dinanzi alla creazione che geme e soffre sotto le doglie del parto, egli sembra porsi in attesa adorante e come una levatrice favorisce la nascita».

In questa prospettiva, allora, possiamo accogliere questa mostra di Corrado Grifa a San Leolino, prevalentemente associata all'elemento del legno lavorato e sentito come un parto dell'anima.

In effetti, il legno rimanda all'albero che è simbolo per eccellenza della sapienza, anche in senso biblico. Ma una sapienza che deve essere ormai conquistata attraverso un travaglio della materia stessa a cui l'artista presta le sue mani febbrili o contemplative, ma sempre nel segno della ricerca di una bellezza superiore che lo incalza e lo sostiene, pur nell'inquietudine di un gesto che tenta di catturare e di associarsi a questo grande codice che è la vita come rimando all'infinito. Vengono, allora, in mente quelle suggestive espressioni di Novalis che, ci sembra, rendono ragione dell'arte di Corrado Grifa. Arte sensibilissima e raffinata, aggiungiamo, prima di citare le parole di Novalis, perché sospesa tra l'incanto e il sogno, tra l'aderenza al sensibile e l'appello dell'invisibile: «Nel dare al comune un senso elevato, al consueto un aspetto misterioso, al noto la dignità dell'ignoto, al finito un'apparenza infinita» - affermerebbe Novalis -, Corrado Grifa aspira a quella luce che le sue opere ci danno in una metamorfosi interiore e al contempo estremamente tattile e visibile.

Carmelo Mezzasalma